

Rivista di poesia comparata

Direttore responsabile: Francesco Stella

[Home-page - Numeri](#)[Presentazione](#)[Sezioni bibliografiche](#)[Comitato scientifico](#)[Contatti e indirizzi](#)[Dépliant e cedola acquisti](#)[Links](#)[20 anni di Semicerchio.](#)[Indice 1-34](#)[Norme redazionali e Codice Etico](#)[The Journal](#)[Bibliographical Sections](#)[Advisory Board](#)[Contacts & Address](#)[Saggi e testi online](#)[Poesia angloafricana](#)[Poesia angloindiana](#)[Poesia americana \(USA\)](#)[Poesia araba](#)[Poesia australiana](#)[Poesia brasiliana](#)[Poesia ceca](#)[Poesia cinese](#)[Poesia classica e medievale](#)[Poesia coreana](#)[Poesia finlandese](#)[Poesia francese](#)[Poesia giapponese](#)[Poesia greca](#)[Poesia inglese](#)[Poesia inglese postcoloniale](#)[Poesia iraniana](#)[Poesia ispano-americana](#)[Poesia italiana](#)[Poesia lituana](#)[Poesia macedone](#)[Poesia portoghese](#)[Poesia russa](#)[Poesia serbo-croata](#)[Poesia olandese](#)[Poesia slovena](#)[Poesia spagnola](#)[Poesia tedesca](#)[Poesia ungherese](#)[Poesia in musica \(Canzoni\)](#)[Comparatistica & Strumenti](#)[Altre aree linguistiche](#)

Visits since 10 July '98

1937546

[« indietro](#)

POESIA RUSSA DEL XX SECOLO.

La riscoperta dei minori

Nel ricco panorama delle edizioni poetiche russe degli ultimi due anni vorrei segnalare l'attività di recupero e rivalutazione operata dalla casa editrice "Vodolej Publishers" di Mosca (in precedenza attiva a Tomsk) che propone opere di poeti del ricco retaggio d'inizio del Novecento e della diaspora post-rivoluzionaria.

La nostra rassegna si apre con la raccolta dei versi di Vera Merkur'eva *Tščeta* [Vanità, Moskva, "Vodolej Publishers", 2007, pp. 606]. La poesia di Vera Merkur'eva (1876-1943) è stata oggetto di riscoperta specie grazie al contributo di Michail Gasparov che ne ha curato una prima pubblicazione di vari testi manoscritti e ha dedicato a lei numerosi contributi critici. Il presente volume parte da un progetto editoriale dovuto allo stesso Gasparov, ma rimasto incompiuto per la scomparsa dello studioso nel 2005 e adesso portato a realizzazione da Vladislav Rezvyj, il quale a mo' di postfazione ha riproposto due studi già editi dello stesso Gasparov.[1] La Merkur'eva è poetessa diseguale, ma certamente di grande forza espressiva. Nativa della provincia (era di Vladikavkaz), si era formata in ambiente tardo-romantico (alcuni suoi versi furono apprezzati da Jakov Polonskij), passò poi attraverso un lungo periodo di travaglio spirituale, legato anche alle sue condizioni di salute, ora dando ascolto alle sirene della teosofia, ora tendendo tra pose ascetiche e teurgiche ad un recupero della spiritualità ortodossa. Fu grazie a Vjačeslav Ivanov che la Merkur'eva pubblicò i suoi primi versi nel 1918 (*Le anime delle cose senza vita* sull'almanacco "Vesennij salon poetov" [Il salone primaverile dei poeti]). Conobbe e frequentò scrittori e poeti, tra i quali Erenburg, Mandel'stam e la Cvetaeva, ma ben presto si trasferì a Vladikavkaz (vi rimase fino al 1932) pubblicando sporadicamente su edizioni locali. Trasferitasi poi a Mosca, si dedicò alla traduzione poetica (volse in russo la poesia di Shelley), ottenendo riconoscimenti e l'appoggio di Mandel'stam, Pasternak e altri. Morì a Taškent dove era stata evacuata allo scoppio della guerra. La poesia della Merkur'eva risente notevolmente degli stilemi della poesia simbolista, è percorsa dagli ideali del sacrificio e della rinuncia. L'immagine del poeta, similmente a Shelley è quello della nuvola che tutto prende dal mondo e al mondo restituisce. In una chiara ricezione panteistica del mondo la Merkur'eva, che ora rifiuta la visione del mondo cristiana, individua nel poeta il creatore di un mondo "altro", notturno, ma autentico e non illusorio come quello diurno. La poetessa in questa prospettiva è una reincarnazione di Cassandra che mette inutilmente in guardia gli umani dalla disgrazia che incombe sul mondo effimero della quotidianità, è una sorta di "folle in Cristo" le cui cupe predizioni nessuno comprende o accetta. Il libro *Tščeta* è così un composito mosaico di immagini e presagi, percorso ora da toni sacrali, ora da amara ironia e devastante senso del grottesco. Vjačeslav individuò nell'opera della Merkur'eva tratti di analogia con l'opera di altri poeti del tempo, specie con la poesia dell'Achmatova, mentre la Merkur'eva si sentiva più vicina alla poetica di Marina Cvetaeva. Certo il lettore ha ora l'occasione di conoscere una nuova, originale voce femminile che insieme alle grandi autrici russe del suo tempo e accanto ad un'intera schiera di poetesse minori (da Adelaida Gercyk a Sof'ja Parnok, a Adalis, ecc.) testimonia della specifica originalità della poesia russa del Novecento al femminile. Assai interessanti gli aspetti formali del retaggio poetico della Merkur'eva che coltivò tra l'altro la corona di sonetti.

Alle opere poetiche di Aleksej Lozina-Lozinskij è dedicato il volume *Protivorečija* [Contraddizioni, Mosca, 2008], curato da K.Dobromil'skij e accompagnato da una nota biografica redatta dal fratello del poeta ,Vladimir, nel 1933. L'opera di Aleksej Lozina-Lozinskij (1886-1916) viene riproposta al lettore russo dopo sporadiche apparizioni, come la breve silloge apparsa nel volume curato da A.Kobrinskij "A serdce rvětsja k vystrelu" ["Ma il cuore anela al colpo di pistola", Mosca, 2003] e dedicato alla lunga schiera di poeti suicidi del Novecento russo, tra i quali il Lozina-Lozinskij appunto. Il nostro è certamente un autore minore orientato

Iniziative

8 dicembre 2019
Semicerchio a "Più libri più liberi"**6 dicembre 2019**
Laura Pugno alla Scuola di Semicerchio**5 dicembre 2019**
Convegno Compalit a Siena**4 dicembre 2019**
Addio a Giuseppe Bevilacqua**29 novembre 2019**
Maurizio Maggiani alla Scuola di Semicerchio**8 novembre 2019**
Laboratorio di poesia: Valerio Magrelli**12 ottobre 2019**
Semicerchio e LinguaFranca a Salon de la Revue di Parigi**27 settembre 2019**
Reading della Scuola di Scrittura**25 settembre 2019**
Ultimi giorni iscrizioni al Corso di scrittura creativa**20 settembre 2019**
Incontro con Jorie Graham per l'uscita di "fast" (Garzanti)**19 giugno 2019**
Addio ad Armando Gnisci**31 maggio 2019**
I'M SO TIRED OF FLORENCE: READING MINA LOY**12 aprile 2019**
Incontro con Marco Di Pasquale**28 marzo 2019**
Sconti sul doppio Semicerchio-Ecopoetica 2018**27 marzo 2019**
Semicerchio al Convegno di Narrazioni Ecologiche-Firenze**24 marzo 2019**
Premio Ceppo: Semicerchio e Guccini a Pistoia**15 marzo 2019**
Rosaria Lo Russo legge Sexto**6 febbraio 2019**
Incontro sulla traduzione poetica -Siena**25 gennaio 2019**
Assemblea sociale e nuovi laboratori**14 dicembre 2018**
Incontro con Giorgio Falco**8 dicembre 2018**
Semicerchio a "Più Libri Più Liberi" Roma**6 dicembre 2018**
Semicerchio issue on MIGRATION AND IDENTITY. Call for papers**16 novembre 2018**
"Folla delle vene" di Iacuzzi a Semicerchio

verso la poesia decadente, imitatore dei francesi da Hugo a Baudelaire, diviso tra aspirazioni estetizzanti e passione rivoluzionaria, tra pose *bohémiennes* e aspro naturalismo. Patetico nei toni, talvolta pesantemente ampolloso e goffo per certi antiestetismi, Lozina-Lozinskij fu il sofferente cantore di una Pietroburgo spettrale e morente. Fu più volte arrestato per le sue simpatie rivoluzionarie e, esiliato dalla Russia negli anni 1912-1913, visse a Napoli e a Capri (tra l'altro volse in russo opere di Stecchetti e fu in contatto con Umberto Zanotti Bianco[2]). A Napoli e a Capri è dedicato il volumetto postumo di prose *Odinočestvo* [Solitudine, Pietrogrado, 1916]. La nuova raccolta ripropone i libri poetici editi in vita da Lozina-Lozinskij, *Protivorečija* (1912), *Trottuar* [Marciapiede, 1916], *Blagočestivye putešestvija* [Viaggi di devozione, 1916]. Quest'ultima contiene la sezione *Cvety ruin* [Fiori delle rovine], dedicata a Napoli, Capri e ad altre località della Campania. Seguono numerosi versi sparsi e traduzioni poetiche da Baudelaire, Verlaine, Heine e dal già ricordato Lorenzo Stecchetti. Il volume, pur risultando per molti suoi tratti lontano dai criteri ecdotici di un'edizione accademica, costituisce pur tuttavia uno strumento utilissimo per la rivalutazione poetica e storico-letteraria di questa significativa figura poetica della Pietroburgo prerivoluzionaria.

Di ben altro rilievo per i tratti poetici e filologici risulta l'opera di Jurij Verchovskij (1878-1956), allievo di Aleksandr Veselovskij, storico della letteratura, docente dell'Università di Pietroburgo, il quale visse in prima persona la grande stagione del simbolismo russo (collaborò alla rivista "Vesy"[La bilancia]), intrattenendo rapporti di amicizia con Blok, Brjusov, Vjačeslav Ivanov, Kuzmin, Remizov. Accompagnando con originalità i suoi approfondimenti storico-letterari alla sua attività poetica originale e di traduzione (tradusse tra gli altri Petrarca e Mickiewicz), Verchovskij coltivò i generi elegiaci e antologici (fu maestro nella forma del sonetto), rifacendosi alla tradizione della pleiade puškiniana (Puškin, Del'vig, Baratynskij) e, allo stesso tempo, fu attento alle nuove istanze del modernismo, tendendo a leggere anche la poesia romantica in chiave simbolista (si veda la lettera-saggio *Il simbolismo di Baratynskij* indirizzata a Vjačeslav Ivanov del 1912). La raccolta delle opere edita da "Vodolej", *Struny. Sobranie sočinenij* [Corde. Raccolta delle opere], Mosca 2008, a cura di V.Kalmykova, ripropone al lettore tutto il complesso delle poesie pubblicate in vita da Verchovskij nel periodo 1908-1943 (dal volumetto *Raznye stichotvorenija* [Poesie varie, 1908] a *Solnce v zatočenii* [Il sole incarcerato, 1922], a *Budet tak* [Sarà così, 1943]) e inoltre le raccolte inedite *Zimnjaja vesna* [Primavera invernale] e *Ivolga* [Il rigogolo], i poemi (solo *Sozvezdie* [La costellazione] già edita nel 1923) insieme ad una scelta di brevi racconti in prosa, un saggio su Aleksandr Blok e l'autobiografia scritta nel 1926. Nel volume è offerto dunque un panorama esaustivo sulla ricchissima produzione poetica di Verchovskij, caratterizzata da un uso variegato di forme e generi classici, da quelli antichi alle varie forme della poesia rinascimentale. Il quadro che se ne ottiene è emozionante e conferma i giudizi positivi che della poesia di Verchovskij espressero Brjusov, Blok e Vjačeslav Ivanov. Quest'ultimo, nel caratterizzare i toni minori e ricercati della lirica di Verchovskij, ricorrendo al concetto di "poesia dei crepuscoli" ne sottolineò l'autenticità artistica dei "semitoni". Blok rispose al Verchovskij imitatore dei classici (la raccolta *Idillii i elegii* del 1910) con una epistola in versi nella quale sottolineava "Vi amo / per ogni vostra allusione al nuovo, / incastonata in un antico e triste disegno". La critica più recente ha sottolineato il carattere "neoclassico" della poesia di Verchovskij che rimane fedele agli ideali di bellezza e armonia della tradizione classica in un contesto che è quello della sofferta ricerca formale e concettuale del simbolismo. Nel preparare insieme a N.Pavlovič una raccolta di versi di Verchovskij che poi non vide mai la luce, Boris Pasternak scriveva nel 1946 al redattore del *Goslitizdat* della poesia del nostro: "Ho provato grande piacere nel respirare questa atmosfera di assoluta purezza e sincerità". E' questo un giudizio pienamente condivisibile, la "pura e sincera" lirica di Verchovskij costituisce un modello insostituibile di leggerezza e atemporalità, nella quale le movenze ritmiche della poesia classica si accompagnano alla "armoniosa precisione" della poesia dell'epoca puškiniana e al pathos spirituale della poesia novecentesca.

Assai diversa, una vera e propria curiosità letteraria sul cui valore estetico ancora oggi si discute, è invece l'opera di Georgij Golochvastov (1882-1963), poeta della diaspora russa negli Stati Uniti. Golochvastov che aveva già cominciato a scrivere versi in patria, emigrò nel 1920 negli USA, nel 1924 partecipò con Vladimir Il'jašenko all'almanacco poetico *Iz Ameriki* [Dall'America], visse poi a Long Island, fu presidente della Società russa di arti e letteratura di New York, il suo archivio è oggi conservato presso la Columbia University. Come poeta in un primo tempo Golochvastov si collegò alla tradizione tardo-romantica ottocentesca russa, da Fet a Slučevskij, da Polonskij a Vladimir Solov'ëv, senza comunque offrire esempi di particolare originalità poetica e sviluppando toni di melanconico crepuscolarismo e muto fatalismo. Il suo nome è legato in primo luogo ad un macchinoso e complicato poema misticheggiante dal titolo *Gibel'*

12 ottobre 2018
Inaugurazione XXX Corso di Poesia con Franco Buffoni

7 ottobre 2018
Festa della poesia a Montebeni

30 settembre 2018
Laboratorio pubblico di Alessandro Raveggi a Firenze
Libro Aperto

23 settembre 2018
Mina Loy-Una rivoluzionaria nella Firenze dei futuristi - Villa Arrivabene

22 settembre 2018
Le Poete al Caffé Letterario

6 settembre 2018
In scadenza le iscrizioni ai corsi di scrittura creativa 2018-19

5 settembre 2018
Verusca Costenaro a L'Orchestra

9 giugno 2018
Semicerchio al Festival di Poesia di Genova

5 giugno 2018
La liberté d'expression à l'épreuve des langues - Paris

26 maggio 2018
Slam-Poetry al PIM-FEST, Rignano

19 maggio 2018
Lingue e dialetti: PIM-FEST a Rosano

17 maggio 2018
PIM-FEST: il programma

8 maggio 2018
Mia Lecomte a Pistoia

2 maggio 2018
Lezioni sulla canzone

» **Archivio**



scuola di scrittura creativa

- » Presentazione
- » Programmi in corso
- » Corsi precedenti
- » Statuto associazione
- » Scrittori e poeti
- » Blog
- » Forum
- » Audio e video lezioni
- » Materiali didattici

E Europe's leading cultural magazines at your fingertips
EUROZINE

Why do young women dominate Finnish politics?

Author: Janne Wass

Finnish politics today is dominated by strong, politically savvy women. many under the

read in Eurozine

Editore
Pacini Editore

Distributore
PDE

Atlantidy [La fine di Atlantide, 1938]. Con questo titolo l'editrice "Vodolej Publishers" propone la prima raccolta delle opere di Golochvastov in Russia (G.Golochvastov, *Gibel' Atlantidy*, Moskva, 2008). Il volume è per gran parte dedicato al lungo poema mistico-esoterico *La fine di Atlantide* (di ben 8000 versi) che dipartendosi dalle note affermazioni di Platone su Atlantide si sviluppa in un racconto epico-misterico colmo di rimandi mitopoietici e occulti, di oscure ricostruzioni storiosofiche, di esplicazioni fantastiche, di simbologie legate anche ad una lettura in chiave simbolica della storia. Ispirata a scritti di Merežkovskij, ma intrisa anche di allusioni a Schopenhauer, Tjutčev, Nietzsche e Vladimir Solov'ëv, alla base del poema sono riconoscibili letture approfondite dei libri sacri del cristianesimo e del giudaismo, di testi cabalistici, degli apocrifi, di opere della mistica orientale, degli scritti teosofici della Blavatskaja. Il poema gode da tempo del favore di tutta una serie di veri e propri estimatori del genere. Si tratta di una fortuna certo extra-letteraria, ma che comunque fa di questo testo appesantito dai toni retorici e da un sistema iconico ampolloso un oggetto di culto anche letterario. Tutto si diparte dalle opinioni espresse molti anni fa da un suo lettore entusiasta Leonid Brazol' che volle individuare la discendenza de *La fine di Atlantide* da una serie di grandi opere del passato, dal *Prometeo incatenato* di Eschilo alla *Divina Commedia* di Dante, al *Paradiso Perduto* di Milton. Golochvastov, che fu sperimentatore nelle forme poetiche (il suo poema si costruisce su versi giambici e anapestici che risalgono ad un modello di Afanasij Fet), si distinse inoltre per l'uso della forma del semisonetto (una quartina e una terzina), secondo una moda che troviamo diffusa anche tra altri poeti russi della diaspora statunitense. Nel 1931 il poeta ne pubblicò un intero volume contenente 300 esempi di questa curiosità poetica anche nella forma di corona di semisonetti o con *suite* poetiche di introduzione. Si tratta di liriche leggere e manierate che risentono della poesia europea, da Ronsard a Parny, da Puškin a Baudelaire. E' senza dubbio questo il contributo poetico più importante del nostro, che mette in evidenza tutta la sua versatilità poetica. Qui Golochvastov è poeta filosofo, misurato e preciso, talvolta fortemente razionale, ben lontano dalle complesse e nebulose costruzioni del suo poema. Per il lettore l'opportunità di conoscere un'altra voce non banale del variegato mondo letterario dell'emigrazione russa del XX secolo.

Sempre alla diaspora russa appartiene Solomon Bart (?- 1941), il cui volume *Stichotvorenija. 1915-1940. Proza. Pis'ma*. [Poesie degli anni 1915-1940. Prosa. Lettere] viene ora riproposto^[3] dalla casa editrice "Vodolej Publishers" a cura di Lazar' Fleishman, noto quest'ultimo al lettore italiano per il suo libro su Boris Pasternak. Solomon Bart (Sergej Kopel'man) è personaggio per certi versi ancora misterioso. Esordì nel 1915 in *Al'manachi stichov* [Almanacchi di versi] edito a Pietrogrado, pubblicando propri versi accanto a quelli di Achmatova, Blok, Gumilëv, Kuzmin, Mandel'stam e altri. Questa circostanza è descritta in modo arguto e con evidenti aggiunte di fantasia da Georgij Ivanov nelle sue *Ombre cinesi*. Vi si narra di Mandel'stam assai bravo nel trovare sponsor per le proprie iniziative editoriali. Mandel'stam avrebbe incontrato in treno un certo Fridrich Fridrichovič commerciante e poeta dilettante, convincendolo a sostenere economicamente un almanacco poetico dove proporre anche i propri versi (la scelta dello pseudonimo Bart sarebbe legata all'esigenza di apparire in apertura del volume subito dopo i versi di Anna Achmatova). Bart pubblicò poi un volume di versi *Floridei* (Mosca, 1918), conservatosi in un unico esemplare e ora ripubblicato in questa edizione. Emigrato in Polonia dove si legò a Lev Gomolickij e al *Literaturnoe Sodružestvo* [Unione letteraria] di Varsavia, Bart pubblicò vari libri di poesia (tra i quali *Kamni...Teni...* [Pietre...Ombre..., 1934] e *Duša v inoskazan'í* [L'anima in allegoria, Berlino, 1935]) e partecipò attivamente anche con interventi saggistici alla vita letteraria della diaspora russa. Però nel 1941 nel ghetto di Varsavia. Di Bart conservò il ricordo Dmitrij Gessen, figlio del noto filosofo Sergej Gessen. Dmitrij Gessen ha curato e raccolto le opere di Bart e ha scritto su di lui un saggio che la nuova edizione ripropone al lettore. In appendice il volume presenta anche la corrispondenza di Bart con il critico e pensatore Al'fred Bem e un testo di Lev Gomolinskij, *La morte dagli occhi azzurri*, letto in occasione della scomparsa del poeta. Come poeta Bart è molto diseguale. Il letterato M.Cetlin disse di lui che "scrive versi strani", nei quali è difficile trovare forme metriche e strofiche rispettate con sicurezza. In realtà la sua poesia si costruisce su una certa dose di ingenuità, caratteristica dei poeti dilettanti, con un sistema di immagini e metafore ora trite, ora d'improvviso inusuali. Se i versi della gioventù non vanno oltre i tratti del documento letterario, le raccolte degli anni Trenta (da *Duša v inoskazan'í* a *Vorošiteli solomy* [Gli essiccatori della paglia, Varsavia, 1939]) testimoniano di una voce lirica genuina, talvolta ingenua, ma che riesce a individuare il collegamento tra la *routine* quotidiana e la bellezza del canto, tra lo scorrere del tempo e i lampi della memoria.

Da segnalare inoltre la pubblicazione da parte di "Vodolej Publishers" di due interessanti volumi di traduzioni. Il primo è l'edizione completa delle versioni del poeta immaginista Vadim Šeršenevič dei *Fiori del*

Semicerchio è pubblicata col patrocinio del Dipartimento di Teoria e Documentazione delle Tradizioni Culturali dell'Università di Siena viale Cittadini 33, 52100 Arezzo, tel. +39-0575.926314, fax +39-0575.926312

web design: Gianni Cicali

POWERED BY BYTE-ELABORAZIONI

male di Baudelaire (Š.Bodler, *Cvety zla*. Pervod Vadima Šeršeneviča, Moskva, 2007). Si tratta di un'opera risalente agli anni Trenta (Šeršenevič avviò il lavoro nel 1933), che testimonia di un indubbio approccio originale al capolavoro baudelairiano e arricchisce l'ampio panorama della rilettura e reinterpretazione del retaggio del grande poeta francese in Russia, dove quest'ultimo fu per molte generazioni e scuole poetiche un vero e proprio punto di riferimento centrale. Il volume si chiude con un ampio e informato saggio critico di V.A.Drozdov. Di altra natura l'altro volume, Il'ja Goleniščev-Kutuzov, *Trudis', ogon'!...Izbrannye perevody* [Cimentati, o fuoco!...Traduzioni scelte], Moskva-Pisa, 2008 (a cura di I.V.Goleniščeva-Kutuzova con introduzione di Stefano Garzonio), che presenta una cernita delle traduzioni poetiche di Il'ja Goleniščev-Kutuzov. Noto in primo luogo come italianista e studioso del Rinascimento[4], Goleniščev-Kutuzov, emigrato dopo la rivoluzione in Jugoslavia e rientrato poi nella Russia sovietica alla fine del secondo conflitto mondiale, fu anche valente poeta, oltre che fine traduttore.[5] Nel presente volume il lettore troverà una ricca silloge di versioni di autori italiani, da Dante a Sbarbaro, affiancate da traduzioni di poeti della scuola ragusea, e ancora di poeti croati, francesi, tedeschi, svizzeri, ungheresi, cechi, sloveni e serbi. Le soluzioni metrico-ritmiche adottate mostrano tutta la finezza interpretativa e la versatilità di Goleniščev-Kutuzov e il suo genuino amore per il cemento poetico.

Nella serie "Malyj Serebrjanyj vek", dedicata a poeti minori della prima metà del XX secolo, nel 2008 sono usciti nuovi volumetti tra i quali di particolare rilievo la silloge di versi del grande compositore Aleksandr Skrjabin (*Poema ekstaza* [Il poema dell'estasi], Moskva, "Vodolej Publishers", 2008), che costituisce una vera e propria scoperta: la poesia risulta per Skrjabin esperienza estetica significativa che si collega organicamente all'opera musicale in una viva ricerca di ritmi e immagini, fondata sull'idea di un'arte sincretica e conciliare. Da segnalare anche la pubblicazione dei versi di Aleksandr Štich (1890-1962)[6], amico d'infanzia di Pasternak, che aveva pubblicato un volumetto di versi nel 1916.

Del poeta Andrej Nikolev (pseudonimo di A.N.Egunov, 1895-1968) avevo già riferito anni addietro su "Semicerchio" (NN. XXVI-XXVII [2002], p. 116), ma torno a scriverne oggi per la recente pubblicazione in Russia del suo dramma in versi *Bespredmetnaja junost'* [Giovinezza immateriale], curata da un giovane studioso italiano, Massimo Maurizio, per i tipi della casa editrice "Izdatel'stvo Kulaginoj: Intrada".[7] Il volume comprende un'ampia biografia del poeta, l'edizione critica del testo e una sua approfondita analisi critica con commento e si chiude con in appendice il testo della prima redazione del poema. Maurizio, che in passato aveva preso in esame il romanzo di Nikolev *Al di là di Tula*, fornisce ora una ricostruzione dettagliata della storia testuale dell'opera e poi, sulla base dei recenti studi su Nikolev di G.Morev, I.Višneveckij, Ju.Orlickij e altri, informa il lettore dei tratti specifici di questo "dramma senza teatro", dei tratti specifici di questa curiosa opera della post-avanguardia della fine degli anni venti-anni trenta, caratterizzata da una struttura dialogica priva di trama e percorsa dalle tensioni della poetica dell'assurdo. Se le filiazioni e le contiguità risultano evidenti, da Konstantin Vaghinov a Daniil Charms, la spettrale presenza dei classici, da Dante a Puškin, attribuisce al testo la profondità della meditazione esistenziale e l'ambiguità della dimensione classica e sperimentale. Fortemente condizionata dalla poetica estetizzante del teatrino delle fiere, il *balagan*, tra farsa e commedia dell'arte (una delle redazioni del poema, la prima, si è conservata nell'archivio di Michail Kuzmin e fu a questi dapprima attribuita), la pièce si costruisce su un intreccio intricato, condizionato dai *calembours* e una confusa ciclicità, cui sottostanno i dialoghi di personaggi privi di concretezza e personalità. Si tratta in definitiva di una sorte di polifonico canto sepolcrale, ultimo tributo alla morente poesia pietroburghese.

In chiusura mi sia permesso ricordare anche una recente edizione italiana di un altro poeta minore della grande fioritura del primo Novecento russo. Mi riferisco al volumetto di versi di Vladimir Narbut (1888-1938) *La carne. Vita ordinaria ed epos* (Roma, Aracne, 2008), curato da Danilo Cavaion. Rappresentante del post-simbolismo, Narbut acquisì una certa notorietà per il volume di poesie *Alliluja* [Alleluia, 1912], un "alleluia a tutto ciò che è terreno" (ma i testi erano stampati nell'alfabeto slavo ecclesiastico), per il quale si levarono accuse di blasfemia. Membro dell'*Officina dei poeti* acmeista, vicino a Gumilëv e alla sua ricezione della poesia e della vita in una dimensione eroica oltre che del neomitologismo paganeggiante di Sergej Gorodeckij, Narbut che fu anche estimatore della poesia di Ivan Bunin fu insieme all'amico Michail Zenkevič il più deciso assertore dell'"adamismo" che in vividi toni primitivistici e con evidente influenza di Baudelaire e degli altri francesi si realizzava in una cruda interpretazione fisiologica dell'uomo e del mondo animale. Narbut, che era originario dell'Ucraina, trasferì nella sua opera molti dei tratti culturali, linguistici e letterari della sua terra, si ispirò a Skovoroda, alla poesia eroicomica di

Kotljarevs'kyj, al mondo poetico di Gogol'. Attivo redattore di giornali letterari, Narbut partecipò poi attivamente alla rivoluzione ricoprendo cariche importanti nell'*entourage* bolscevico e svolgendo un ruolo di prim'ordine nella conduzione politica della giovane letteratura sovietica. Accusato di tradimento durante le grandi purghe, Narbut perì nel GULAG sovietico, fucilato o, secondo una versione che il poeta Zenkevič riportò in una sua poesia, affogato insieme ad altri condannati in un barcone che fu fatto affondare. Narbut influenzato dalla poesia dei *maudits* francesi, nell'abbandonare i tratti lirico-immateriali della poetica del simbolismo teurgico, si gettò a capofitto nella pulsante materialità biologica della vita, esaltando la carnalità e il vigore fisico, la quotidianità e le forze pagane primigenie. Coltivò anche la poesia di tematica "scientifico-naturalistica", sull'esempio di René Ghils e recuperò inoltre temi e immagini della tradizione poetica in lingua ucraina. Ne discende un corpus poetico lessicalmente vivido e pregnante, dove si combinano antiestetismo e sperimentazione in un complesso intreccio di registri e tonalità (si veda l'incipit della lirica *Prima di Pasqua*: Nella stalla, coperta d'un guscio / di morbido muschio, l'oscura spelonca / con l'occhio sghembo forando, / nel truogo viscoso imbragato nel fimo/ il porco imbratta la face sua lotra). Personaggio dai tratti misteriosi e sinistri, ma dalla personalità catalizzatrice, Narbut fu ricordato dai contemporanei per la sua forza espressiva, per la teatralità del suo verso, e non a caso ebbe tra i suoi ammiratori il giovane Majakovskij, sulla cui lirica esercitò un'indubbia influenza. Il volume curato da Danilo Cavaion offre per la prima volta al lettore italiano una silloge poetica di Narbut, volgendo i versi scabri e acerbi dell'originale in una resa ritmica attenta e coerente che trasmette con genuinità lo spirito vivo dell'originale. Forse, non abbastanza approfondita risulta la ricostruzione della biografia e dell'opera di Narbut, che certo necessita ancora oggi di ulteriori studi dopo il pionieristico studio di Leonid Čertkov (1983) e pur in presenza della dotta voce enciclopedica di Roman Timenčik (1999)[8]. La poesia, la prosa, la pubblicistica, l'opera di Narbut nel suo insieme attendono ancora in Russia una definitiva e esauriente edizione di stampo accademico[9], che comprenda anche le tante poesie di carattere propagandistico (tra l'altro Narbut diresse l'agenzia ROSTA in Ucraina) che il poeta pubblicò in specifiche raccolte. A questa esigenza risponde in parte il volume dei saggi critici (insieme a quelli dell'amico Michail Zenkevič) *Stat'i. Recenzii. Pis'ma* [Articoli. Recensioni. Lettere], appena pubblicato a Mosca (2008) da Oleg Lekmanov.

Stefano GARZONIO

[1] Si tratta dei saggi *Vera Merkur'eva, Stichi i žizn'* in *Lica. Biografičeskij al'manach*, Moskva-Sankt Peterburg, 1994, n. 5, e del saggio per la prima volta apparso in Italia *Vera Merkur'eva: tehnika stilizacii* in *Presenze femminili nella letteratura russa*, Padova, 2000, pp. 62-72. Tra le altre pubblicazioni del Gasparov da ricordare *Vera Merkur'eva. Iz literaturnogo nasledija*, "Oktjabr", 1989, n. 5, pp. 149-159 e *Vera Merkur'eva – neizvestnaja poetessa kruga Vjačeslava Ivanova*, in *Vjačeslav Ivanov – Russischer Dichter – europäischer Kulturphilosoph*, Heidelberg, 1993.

[2] Cf. Umberto Zanotti-Bianco, *Carteggio 1906-1918*, Bari, 1987, pp. 325, 407, 423, 471, 529 e 537; (a cura di S.Guagnelli) *Il cavaliere rose-croix e il filosofo stanco*. Nuove lettere di Umberto Zanotti Bianco ad Aleksej Konstantinovič Lozina-Lozinskij, "eSamizdat", 2004 (II) 2, pp. 277-283, N.P.Komolova, *Solitudine tra la folla caprese. Il poeta Lozina-Lozinskij e Capri*, "Conoscere Capri" 6, Capri, 2007, pp. 69-83.

[3] Il volume era già stato edito negli *Stanford Slavic Studies* nel 2002. [4] Al lettore italiano è noto il fondamentale studio *Il Rinascimento italiano e le letterature slave dei secoli XV e XVI* (a cura di S.Graciotti e J.Kresalkova), Milano 1989.

[5] Un'antologia dei suoi versi è uscita recentemente presso lo stesso editore "Vodolej Publishers": I.Goleniščev-Kutuzov, *Blagodarju, za vse blagodarju. Sobranie stichotvorenij* [Grazie, per tutto grazie. Raccolta delle poesie], Pisa-Tomsk-Moskva, 2004 (Introduzione di Stefano Garzonio, pp. 5-20).

[6] A.Štich, *Istlevšich let živye sny* [Degli anni in polvere I vivi sogni], Moskva, "Vodolej Publishers", 2008.

[7] M.Maurizio, "Bespredmetnaja junost'" A.Egunova: Tekst i kontekst, Moskva, 2008, pp. 253.

[8] L. Čertkov, *Sud'ba Vladimira Narbuta*, in V. Narbut, *Izbrannye stichi*, Paris, 1983, pp. 7-28; R.D.Timenčik, *Narbut Vladimir Ivanovič*, in *Russkie pisateli. Poety 1800-1917. Biografičeskij slovar'*, t. 4, Moskva, 1999, pp. 227-230.

[9] Tali non sono, malgrado i tanti pregi la già ricordata edizione di L.Čertkov *Izbrannye stichi* [Versi scelti] e l'edizione *Stichotvorenija* [Poesie], Moskva, 1990 a cura di N.Bjalosninskaja e N.Pančenko.

→ [top of page](#)